

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

3^a Domenica di Pasqua – B (14 aprile 2024)

Introduzione alle letture: *At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48*

Nella terza domenica di Pasqua il Vangelo ci presenta ancora una apparizione del Cristo risorto. L'evangelista Luca dopo l'episodio dei discepoli di Emmaus narra la presenza di Gesù nel cenacolo in mezzo ai suoi discepoli a cui apre la mente perché comprendano le Scritture. Nella prima lettura, gli Atti degli Apostoli ci presentano un'omelia di San Pietro in cui alla gente di Gerusalemme dice: "Avete agito per ignoranza uccidendo Gesù, rendetevi conto di avere sbagliato". Con le parole del salmo noi chiediamo che il Signore faccia luce nella nostra mente, perché possiamo superare la nostra ignoranza e scegliere bene. Come seconda lettura quest'anno ci accompagna la lettera di San Giovanni apostolo e il brano proposto oggi presenta Gesù come l'avvocato difensore che intercede per noi: è vittima di espiazione a nostro favore e perciò continua ad invocare il perdono per noi: doppiamo però riconoscere di aver bisogno di questo perdono. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il Cristo risorto è la luce per comprendere le Scritture

L'antica professione di fede della prima comunità cristiana è tutta incentrata sull'evento della morte e della risurrezione di Gesù. Gli apostoli ripetevano questa formula di fede essenziale:

«Il Signore Gesù morì per i nostri peccati *secondo le Scritture* e fu sepolto, è risuscitato il terzo giorno *secondo le Scritture* e apparve».

I due eventi fondamentali sono la morte e la risurrezione, entrambi sono precisati in questa antica formula con l'aggiunta "secondo le Scritture": quello che è avvenuto a Gesù era già annunciato dalle Scritture antiche e tutto si è compiuto secondo il progetto di Dio. Gli apostoli non l'hanno capito subito: durante la vita terrena di Gesù, l'hanno seguito, gli hanno voluto bene e hanno detto di credere, ma non avevano capito; solo dopo la risurrezione hanno cominciato a mettere insieme i pezzi e a comprendere meglio. Hanno capito meglio Gesù alla luce delle Scritture e, conoscendo Gesù, hanno capito meglio le Scritture. L'evangelista Luca ci ha raccontato proprio questo momento importante avvenuto il giorno stesso di Pasqua, in cui Gesù in mezzo ai suoi discepoli apre loro la mente perché capiscano le Scritture. C'è bisogno di una operazione divina: aprire la testa per far capire in profondità il senso di quello che è avvenuto, perché non è stato un caso, non è stato un incidente, bensì il compimento di un progetto.

Gesù spiega le Scritture. Il Risorto, presente in mezzo ai suoi discepoli, apre loro la mente perché comprendano le Scritture: «Così sta scritto: bisogna che si compiano queste parole scritte nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Vengono in questo modo indicate le tre parti in cui è divisa la Bibbia ebraica: la Torah, i Profeti e gli Scritti. In tutte le tradizioni antiche – spiega Gesù – si annuncia il Messia e si parla di un Messia sofferente che però risorge il terzo giorno. Quello che è avvenuto a Gesù è «secondo le Scritture» e noi continuiamo a leggere le Scritture antiche per capire meglio Gesù e alla luce di Gesù comprendiamo le Scritture.

Ma l'obiettivo finale è comprendere la nostra vita, cioè comprendere il senso di quello che stiamo vivendo. Ascoltiamo insieme la Parola di Dio durante la liturgia e la ascoltiamo personalmente nella nostra preghiera, perché è lì che troviamo le spiegazioni, è lì che troviamo le risposte ai nostri interrogativi! Nella Parola di Dio c'è il conforto, c'è l'illuminazione, c'è l'insegnamento, c'è il coraggio che il Signore continua a offrirci! Abbiamo bisogno sempre di comprendere meglio, ma non è una questione di studio, non si tratta di cultura biblica per avere

una conoscenza più profonda di una teoria! La Parola di Dio è il modo con cui il Signore comunica noi e ci parla di noi stessi, ci spiega il senso della vita, ci aiuta a capire quello che stiamo vivendo; ci aiuta a scegliere bene, a decidere di seguirlo secondo il suo criterio.

Ogni domenica, noi ci ritroviamo insieme come comunità per comprendere la sua parola, per prenderla nella nostra vita, per assimilarla nella nostra mentalità; perché quella parola faccia luce alle nostre scelte. Insieme ascoltiamo la stessa parola, tutti i cristiani del mondo ascoltano le stesse parole e in ogni domenica fanno un passo in avanti. Se ognuno di noi ascolta, interiorizza, matura, si lascia formare, diventiamo il Corpo di Cristo, diventiamo la Chiesa come concreta presenza del Signore su questa terra, in questa situazione. Ognuno ha la sua vita, i suoi problemi, le sue scelte da prendere, ma insieme siamo formati dalla stessa parola. Desideriamo conoscere meglio il Signore Gesù, desideriamo capire meglio il senso della nostra vita, lo crediamo veramente presente in mezzo a noi, vivo e illuminante!

Il cero pasquale – simbolo del Cristo risorto – viene posto dalla notte di Pasqua fino a Pentecoste a fianco all’ambone, dove c’è il libro delle Scritture: se ci fosse buio completo e spegnessimo tutte le luci, il cero pasquale farebbe luce, sufficiente per poter leggere le Scritture. È un simbolo importante: significa che il Cristo risorto illumina la parola. Alla luce del Cristo risorto io leggo le Scritture, le capisco un po’ di più, ma attraverso le Scritture leggo la mia vita e cerco di capire un po’ meglio la mia esistenza: mi confronto con quella parola e riconosco il mio peccato, riconosco che cosa il Signore mi chiede, che cosa il Signore mi propone, trovo la forza per fare quello che il Signore mi propone, chiedo luce e chiedo forza. Ognuno di noi lo fa in ogni messa ascoltando la parola di Dio: “Dammi luce per capire che cosa vuoi da me – e poi – dammi la forza di farlo concretamente nella mia vita”.

Chiediamo al Signore che apra la nostra mente alla comprensione della sua parola sempre di più e sempre meglio, che apra il nostro cuore perché possa aderire a lui pienamente, per obbedirgli, ascoltare la parola e viverla nella concretezza della nostra vita.

Omelia 2: Conosciamo davvero Gesù se osserviamo la sua Parola

Gli apostoli sono testimoni della risurrezione di Gesù: la nostra fede è basata sulla testimonianza degli apostoli, i quali hanno visto, ascoltato, toccato il Signore risorto, hanno mangiato con lui, hanno sperimentato la sua novità assoluta ... Egli ha un vero corpo: è lo stesso di prima, però completamente diverso. La loro vita è cambiata: da quell’incontro con il Risorto gli apostoli sono diventati suoi messaggeri e hanno dedicato tutta la vita a parlare di Gesù al mondo, per poter comunicare quella ricchezza che avevano ricevuto.

Fra questi discepoli del Signore, Giovanni era quello amato dal Maestro, quello che visse di più e arrivò alla venerabile età di novant’anni. Quasi settant’anni dopo aver vissuto l’incontro con il Signore scrisse una mirabile lettera che ci è conservata come una preziosa testimonianza apostolica. La Prima Lettera di San Giovanni apostolo è un autentico trattato di teologia, scritto da quel discepolo che al tempo di Gesù era un ragazzo, ma ormai era un uomo adulto, anziano, maturo, carico di esperienza e di vita apostolica. Scrisse questa lettera perché nella comunità in cui si trovava, verso la fine della sua vita a Efeso, in Asia minore, si erano inserite delle dottrine sbagliate: all’interno della comunità cristiana circolavano delle opinioni corrette. Era un principio di gnosticismo. Può essere una parola difficile, ma il concetto è abbastanza chiaro: *gnósis* in greco vuol dire *conoscenza*. C’era infatti qualcuno che si accontentava di una conoscenza astratta, teorica, disincarnata.

«Se qualcuno dice: “Lo conosco” e non osserva la sua parola è un bugiardo e in lui c’è la verità». Giovanni insiste su questa idea molto importante anche per noi: conoscere Gesù vuol dire essere in comunione di vita con lui. La conoscenza è un rapporto di amicizia, di affetto, non basta conoscere una dottrina, una teoria; non basta conoscere Gesù perché abbiamo letto delle cose su di lui, perché abbiamo delle idee, sappiamo delle notizie ... conoscere Gesù vuol dire essere suoi amici, condividere la sua mentalità, vivere quello che egli ci ha insegnato. La verità è la rivelazione: Gesù Cristo si è rivelato come colui che presenta l’autentico Dio e ci ha comunicato il suo Spirito, che è la verità, perché noi possiamo diventare come lui; conoscere

Cristo vuol dire diventare Cristo, essere come lui. Quindi l'autentica testimonianza non è quella fatta con le parole, ma con la vita. Anche noi siamo testimoni di Gesù, non perché diciamo delle cose su di lui, ma perché viviamo come lui ci ha insegnato, ci fidiamo di lui, lo ascoltiamo nella concretezza della vita, mettiamo in pratica la sua parola.

Chi custodisce questa parola e la vive sperimenta in sé l'amore di Dio che raggiunge la sua perfezione. L'apostolo ci dice: "Vi scrivo queste cose perché non pecciate, perché non andiate fuori strada, perché non sbagliate; vi scrivo perché non vi accontentiate di una conoscenza teorica, ma perché mettiatene in pratica quella parola di Gesù". Purtroppo riconosciamo di peccare, di continuare a peccare nonostante abbiamo conosciuto Gesù. Ma è importante riconoscere il proprio peccato. «Abbiamo un Paraclito presso il Padre» – Giovanni adopera questa parola greca che non viene tradotta – *Paraclito* vuol dire *avvocato difensore*, è colui che è chiamato in difesa ... lo stesso titolo viene dato anche allo Spirito Santo. Gesù è il nostro avvocato difensore – abbiamo uno che intercede per noi presso il Padre – lui, l'unico giusto è dalla nostra parte; lui, vittima di espiazione per i nostri peccati, non ci fa pesare il fatto di avere sofferto al nostro posto, ma proprio quella sua sofferenza la adopera come intercessione per noi, prega per noi perché possiamo salvarci dal peccato, prega per tutto il mondo. Il Cristo intercede presso il Padre per la salvezza dell'umanità e desidera ardentemente che noi diventiamo una cosa sola con lui.

Non accontentiamoci dunque di un gnosticismo formale, di una conoscenza teorica; conosciamo il Signore nella concretezza della nostra esperienza spirituale, amiamolo intensamente come persona, seguiamolo nella concretezza delle nostre scelte ... in questo modo saremo anche noi testimoni della risurrezione di Cristo con la nostra vita.

Omelia 3: Il Risorto offre la conversione e il perdono dei peccati

Il Cristo risorto dà l'incarico ai suoi discepoli di predicare la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme per arrivare poi a tutti i popoli; e i discepoli lo ascoltano e iniziano la predicazione. Qualche giorno dopo la Pasqua Pietro ha il coraggio in pubblico, nel tempio di Gerusalemme, di dire alla folla radunata: "Voi avete rinnegato il Santo e il Giusto – che era Gesù – avete chiesto a Pilato che vi lasciasse libero un assassino e avete condannato a morte quel sant'uomo di Gesù". Sta dicendo delle cose pesantissime, perché quella gente pochi giorni prima era proprio quella che gridava sotto il balcone di Pilato: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Adesso gli apostoli sono testimoni che quell'uomo è risorto, perché Dio è intervenuto, ha fatto giustizia, ha dimostrato che era innocente: "Il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù che voi avete consegnato e rinnegato, chiedendo che fosse condannato a morte". Questa è un'accusa molto forte. Pietro sta dicendo a quella gente: "Siete dei peccatori, avete sbagliato, avete commesso il male". Ma non è questa l'ultima parola. Gesù non ha mandato gli apostoli ad accusare, ma li ha mandati a predicare il perdono, ad annunciare la possibilità del perdono dei peccati. E allora Pietro continua: «Io so che avete agito per ignoranza come i vostri capi». Quando uno ignora la verità, si comporta male; quando uno non conosce la Parola di Dio e la rivelazione di Gesù, può fare delle cose sbagliate seguendo il suo istinto cattivo. Quelli che hanno condannato a morte Gesù lo hanno fatto per ignoranza, perché ignoravano chi fosse, si sono lasciati prendere dalla cattiveria che avevano nel cuore e la massa, senza ragionare, ha urlato la stessa cosa cattiva, sono andati dietro all'istinto della folla cieca.

Ma "Dio ha compiuto quello che aveva preannunciato per bocca dei profeti e adesso che voi avete conosciuto la verità su Gesù, convertitevi e cambiate vita". Questo è l'annuncio degli apostoli: "Convertitevi, cambiate mentalità, riconoscete di avere sbagliato e cambiate atteggiamento; accogliete il perdono dei peccati". Gli apostoli sono mandati ad annunciare il perdono, ma il perdono deve essere accolto, non è semplicemente un'amnistia generale che cancella tutto come se niente fosse! È necessario che ognuno riconosca il proprio peccato e ne chieda perdono con dolore, con rincrescimento per il male che ha commesso.

Capita anche a noi di accorgerci – dopo avere sbagliato – che quello che abbiamo fatto non era buono: certe volte ci lasciamo prendere dall'ira; uno scatto di nervoso ci porta a litigare, a insultare, a dire e a fare delle cose che non sono buone. Quando passa la rabbia, rientriamo in noi

stessi e ci accorgiamo di avere fatto male, ci accorgiamo che quello che abbiamo detto o che abbiamo fatto era sbagliato. È importante accorgerci di sbagliare! Non dobbiamo far finta di aver fatto bene! È una grazia del Signore che ci illumina, facendoci comprendere che abbiamo sbagliato. È necessario ammetterlo. È una delle parole fondamentali su cui si regge la nostra vita familiare e sociale: “Scusa!”. È necessario chiedere scusa quando sbagliamo, riconoscere di sbagliare e domandare perdono. Vale nei rapporti fondamentali della famiglia, fra genitori e figli, fra fratelli, fra amici, compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa ... continuamente sbagliamo, ma continuamente dobbiamo riconoscere di avere sbagliato e chiedere scusa, riconoscere che spesso “la colpa è mia!”; non dobbiamo sempre dare la colpa agli altri. Molte volte siamo noi responsabili, dobbiamo riconoscerlo e umilmente chiedere scusa, per ricominciare. Così anche con il Signore: dobbiamo chiedere perdono, con umiltà, con dolore, riconoscendo che abbiamo fatto qualcosa di male che rovina la nostra vita.

Chiediamo scusa e insieme diamo il perdono. Certe volte infatti non è colpa nostra, è colpa degli altri che ci hanno trattato male e in quel caso noi offriamo il perdono, siamo disposti a perdonare e a ricominciare ... questo è lo stile di Gesù! Il Risorto ci ha mandato a testimoniare la sua vita, ci ha dato la capacità di vivere così, non da persone perfette, ma da persone che sbagliano: eppure la nostra via di santità sta nel chiedere scusa quando sbagliamo noi e nel perdonare quando sbagliano gli altri nei nostri confronti ... così noi riconosciamo Gesù! È presente in mezzo a noi, ci apre la mente, ci apre il cuore, ci dà la capacità di fare così. Glielo diciamo con tutto il nostro desiderio: “Gesù, aiutami a vivere come tu ci insegni. Risplenda su di noi la luce del tuo volto, facci capire che cosa dobbiamo fare, facci capire quando sbagliamo, dacci il coraggio di chiedere scusa, dacci il coraggio di perdonare”.

Ci vuole il coraggio della pace per costruire una società buona ... cominciamo noi nelle piccole cose, cominciamo a superare le nostre piccole guerre per costruire un mondo di pace.